

---

## Giovanni Traettino

### Benvenuto e Ringraziamento

Mentre guardiamo con fiducia alla possibilità di una Consultazione AFI “in presenza” nel 2022 (speriamo!), siamo grati a Dio, e alla tecnologia aggiungo, per l’opportunità, dopo quella dell’anno scorso, di una seconda Consultazione online. Per la quale esprimo la mia personale gratitudine e quella dell’Esecutivo, alla Segreteria per averci lavorato, al personale tecnico che oggi la rende possibile e ci sta lavorando. Grazie!

Ringrazio anche l’Esecutivo per l’impegno profuso nella preparazione del **Programma**, la disponibilità e “la fatica” dei due relatori nella preparazione dei contributi che ci aiuteranno a riflettere in queste due giornate, il contributo di uno dei nostri “padri” per il “Devozionale” di domani. Come segue:

1. Il primo, *il pastore Carlos Mraida*, sul tema “*The end of what we used to be, the beginning of what we really are – Thirty Apostolic Strategies*”.
  2. Il secondo, *il pastore Vinci Barros*, sul tema “*Jesus, the perfect Model*”.
  3. Domattina, *il pastore Ernest Komanapalli* per il “Devozionale”.
- 

#### Introduzione

##### **Nuovi paradigmi - Un importante cambiamento**

*Il pastore Carlos Mraida*, gli sono grato, nel suo ottimo e stimolante contributo a questa sessione dell’AFI, parla di questa stagione segnata dalla pandemia da Covid come di un passaggio cruciale ad “un tempo nuovo”; di in una transizione “storica” *fulcra* di “nuovi paradigmi” e *testimone* di un importante cambiamento culturale. Si tratterebbe di una stagione “fluida”, del passaggio a una nuova epoca [dalla modernità alla post-modernità], di un vero e proprio - rivoluzionario - cambio epocale. Nuovi paradigmi, cambiamento sono la parole chiave.

##### **La pietra di paragone**

*Il pastore Vinci Barros* invece, anche a lui sono grato. Ha richiamato - in modo anche lui strategico per questo tempo - la nostra attenzione alla persona di Gesù (Cristo al centro! “*Quando sarò innalzato ... attirerò tutti a me.*”<sup>1</sup>), alla vita e al cammino di Gesù, all’importanza cruciale per noi dell’imitazione Cristo. Dunque, dell’essere discepoli! Siamo infatti chiamati in ogni tempo, in ogni stagione e cultura, a guardare a Cristo, a contemplare il volto di Cristo, ad essere discepoli di Cristo,

---

<sup>1</sup> Gv12:32

essendo « *trasformati nella sua stessa immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione del Signore che è lo Spirito.* »<sup>2</sup>

### **Novità e Continuità**

Siamo insomma esortati per un verso – anche in questo “tempo” - a rimanere aperti al cambiamento del “regno” che ci viene incontro dal futuro. Per l'altro, a rimanere fedeli e fondati sulla «pietra di paragone», «la roccia» dei secoli eterna e immutabile che è il Signore. Egli è « lo stesso ieri, oggi è in eterno »<sup>3</sup>. Che è “il profilo” trans-secolare, inter-culturale ed eterno del Figlio di Dio, del Signore, di Cristo.

### **Pensare per paradigmi**

Ho letto di recente una bellissima e illuminante pagina del noto teologo evangelico Robert E. Webber. Sull'importanza del pensiero paradigmatico, ovvero del “pensare per paradigmi”<sup>4</sup>. Egli sostiene che questo approccio, applicato alla storia del Cristianesimo, ci aiuta a capire che “fin dall'inizio la fede cristiana è stata filtrata attraverso una varietà di culture.” E che “in ognuna di queste culture il cristianesimo è stato innanzitutto comunicato attraverso uno o più principi (“paradigmi”) dominanti.” Ed esemplifica. In epoca classica, il paradigma del “Mistero”, nel Medioevo quello de “l'Istituzione”, “l'Individualismo” durante la Riforma, “la Ragione”(l'Illuminismo) in epoca moderna, e da ultimo, ora, in epoca post-moderna, di nuovo il paradigma del “Mistero”. La qual cosa ci dice che, in modi magari per noi inconsapevoli, anche noi siamo figli del nostro tempo e stiamo probabilmente pensando in misura maggiore o minore, con il/i paradigmi del nostro tempo; e, alla stessa maniera, “filtrando” anche la nostra idea del cristianesimo.

Suggerisce ancora il Webber:

- “Il pensiero paradigmatico ci fornisce anche un modo intelligente per affrontare i tempi [le stagioni] di transizione. Ad esempio, attualmente sappiamo che la fede cristiana incarnata nella cultura moderna, con il suo presupposto filosofico di un mondo meccanicistico compreso attraverso la metodologia empirica, si sta erodendo. Le rivoluzioni culturali ci stanno introducendo in una nuova epoca. In questo turbinio di cambiamento, molti cercano di incarnare onestamente la fede storica nella cultura emergente. Questo obiettivo non sarà realizzato abbandonando il passato, ma cercando il quadro transculturale della fede (cioè: la regola della fede) che è stato benedetto da una particolarità socioculturale in ogni periodo della storia della chiesa.”<sup>5</sup>

---

<sup>2</sup> 2Cor3:18

<sup>3</sup> Eb13:8

<sup>4</sup> Robert E. Webber, *Ancient – Future Faith* – “Rethinking evangelicalism for a postmodern world”, Baker Book House, 1999, pp. 16-17

<sup>5</sup> *Op. Cit.* pp16-17

- **“Pertanto - egli conclude - il punto di integrazione con una nuova cultura non è restaurare quella (antica) forma culturale del cristianesimo, ma recuperare il quadro di fede universalmente accettato che iniziò (si originò) con gli apostoli, fu sviluppato tra i padri, è stato trasmesso dalla chiesa nelle sue tradizioni liturgiche e teologiche.** Questa ermeneutica<sup>6</sup> ci consente di fare fronte al mutare delle situazioni culturali con integrità. La nostra chiamata non è di reinventare la fede cristiana, ma, in rapporto con il passato, portare avanti quello che la chiesa ha affermato fin dall’inizio. **Noi pertanto cambiamo, come disse un mio amico, ‘non per essere differenti, ma per rimanere gli stessi.’** In questo momento siamo coinvolti nel passaggio dalla modernità ai tempi post moderni. Guardiamo dunque più da vicino a questo passaggio per farci un’idea di come dovremmo cambiare per rimanere gli stessi.”<sup>7</sup>

Il pastore Mraida, col suo intervento, credo ci voglia aiutare a fare questo passaggio. In una stagione “liquida” come la nostra, renderci disponibili al cambiamento “per rimanere gli stessi.” E dunque, nella comprensione del fluire e del succedersi delle epoche, con i paradigmi che le hanno caratterizzato, a discernere “il deposito” permanente, trans-geografico e “trans-culturale”, *il filo rosso*, [gli elementi costitutivi e fondamentali] della *“fede che è stata trasmessa ai santi una volta per sempre”*.<sup>8</sup> E dunque, nel mutare dei tempi e delle stagioni, nel succedersi delle generazioni e nel “tumulto della storia”, la sostanza e l’identità permanenti - della “vera” chiesa. Mi si consenta per una volta di utilizzare questo aggettivo. Vale a dire *la sostanza e la continuità* della “chiesa” nell’alternare mutare delle circostanze storiche, dei regimi politici, delle strutture economiche e dei modelli sociali, , dei costumi e dei modi di pensare. In una parola della “cultura che siamo” - ci ricorda Mraida - e che produciamo.

### **Antichità e modernità del Credo apostolico e del Credo di Nicea- Costantinopoli.**

**Il Credo apostolico - probabilmente del secondo secolo - è creduto e confessato dalla chiesa antica, sempre nei secoli, e ancora oggi da tutti i cristiani. E’ uno di quei documenti fondamentali; che hanno conservato, anche se “letti” in tutte le culture attraversate, alcuni degli elementi costitutivi e fondamentali, perenni, della fede cristiana. Penso in particolare alla Trinità (Padre, Figlio, Spirito Santo), alla sua funzione “generatrice” della chiesa. La chiesa della Trinità. E infatti menzionata - “Creatura Spiritus”<sup>9</sup> - nello stesso articolo, il terzo, quello dello Spirito Santo.**

**Penso poi, e in continuità col primo, alla fede espressa nel Credo di Nicea - Costantinopoli nei caratteri distintivi della chiesa: “Credo la chiesa una, santa, cattolica e apostolica”. Per la Chiesa Antica come per quella Post- moderna restano fondamentali: Unità, Santità, Cattolicità e Apostolicità. E l’apostolicità, il fondamento apostolico - naturalmente sul fondamento di Cristo - per promuovere unità, santità, cattolicità e - qui crediamo anche - apostolicità.**

<sup>6</sup> “Interpretazione”. Certo dei testi. Ma, come in questo caso, anche dell’esistenza umana.

<sup>7</sup> Op. Cit. pp. 16 - 17

<sup>8</sup> Giuda<sup>3</sup>

<sup>9</sup> Così è ricordata dai padri. Ma anche “Creatura Verbi” e “Creatura Patris”.

**Una sfida spirituale e culturale** - e veniamo ai sogni (in parte già sognati, ma non ancora pienamente realizzati), a quello che sogniamo per la stagione che ci sta davanti, Che deve essere accolta, fatta propria, "sposata" in modo speciale da "fellowship", per me meglio "koinonia", come è chiamata ad essere la *Apostolic Fellowship International*, l'AFI. Col coraggio di **mettersi sulla frontiera** indicatoci dal Credo apostolico, per traghettare "*la fede ricevuta una volta per sempre dai santi*" nella stagione che ci viene incontro dal futuro. E nel quale - quando arriveremo alla "pienezza" promessa - sarà realizzata. Perché "il futuro è del Signore". E' questo l'orizzonte della Scrittura. Noi lo crediamo. Le "apocalissi" temute da tanti sono solo gli scenari, le stagioni attraverso le quali, pellegrina, "la sposa" è chiamata, a passare; in un percorso di progressiva illuminazione e trasformazione che la porti alla "pienezza" - parziale ma reale - del proposito di Dio per ogni individuo e chiesa nella sua generazione. Poi, per tutta la chiesa, l'intero Corpo di Cristo, al suo Ritorno, al tempo della fine, la chiesa dell'Agnello, quella delle nozze finali. Nel frattempo ci lasciamo orientare dalla dichiarazione di intenti della nostra "famiglia spirituale". La via per noi è la via di Cristo nella post-modernità. La vita per noi è la vita di Cristo nella post-modernità. Lo stile per noi è lo stile di Cristo nella post - modernità. Fino all'accoglienza finale. Fino alle nozze dell'Agnello.

### **Ismaele e Isacco**

Un'ultima messa in guardia. In ogni generazione "la Chiesa-Abramo" ha partorito i suoi Ismaele e i suoi Isacco. E Isacco i suoi Esaù e i suoi Giacobbe... E così via. In Egitto, nel deserto, nella terra promessa... Non ci lasciamo scoraggiare. Grazie a Dio c'è del buono in ogni stagione. Grazie a Dio per gli Isacco, i Giuseppe, i Giacobbe... Ma vogliamo ringraziare Dio per tutti quanti. E, lezione importante! Una volta partorito, non vogliamo uccidere gli Ismaele. Non vogliamo disprezzare l'Egitto, vogliamo imparare dai deserti. Tutto coopera al bene di quelli che lo amano. Egli ci ama!

*Giovanni Traettino*